

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi le dichiarazioni di Fanfani che chiudono la legislatura

Al Senato per dimettersi Respinto il decreto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno

Alla Camera estremo episodio di dissoluzione della maggioranza - Continuano i tira e molla tra i partiti governativi sulla data delle elezioni - Per il neo-centrismo scende in campo anche Mario Scelba

L'inflazione dà scacco matto al falso rigore

di STEFANO CINGOLANI

LE CIFRE sull'inflazione provenienti dalle città campione sono state l'ultima doccia fredda per l'uscante Fanfani. Il fallimento della politica economica del suo governo è palese, anche perché, in fondo, con Spadolini il temporeggiare i prezzi scendevano più rapidamente. Nella seconda metà del 1982 erano arrivati al 15,5%, mentre sono risaliti al 16,5% nei primi mesi di quest'anno, nonostante le condizioni siano più favorevoli sul mercato internazionale (la discesa dei prezzi del petrolio) e sul piano interno (il raffreddamento della scala mobile pari al 15% deciso con l'accordo del 22 gennaio dovrebbe aver agito come freno alle aspettative di crescita retributiva).

È un paradosso solo apparente, perché nel riaccendere l'inflazione hanno avuto un ruolo determinante proprio le scelte del governo: per cercare di ridurre il disavanzo statale, si sono aumentate le imposte indirette (che vengono trasferite sui prezzi al consumo), le tariffe dei servizi, e via via tutta quella pioggia di tasse e balzelli difesi dal ministro delle Finanze Forte come esempio di «astuta» manovra fiscale (se colpiti a spizzichi, i contribuenti si ribellano meno facilmente).

Immaginando che gli alfiere del «rigore» versione dc abbiano ragione, la lotta all'inflazione è fallita, ma perché è stato abbandonato il famoso programma «Fanfani uno». Quindi, la stretta non è stata abbastanza pesante. È proprio vero? Se togliamo l'effetto perverso del prelievo fiscale sui prezzi al consumo e consideriamo quindi i soli prezzi all'ingrosso, vediamo che la loro discesa è stata molto più rapida (dal 17% del febbraio 1982 al 10% nel febbraio di quest'anno). Segno indubbio che la caduta della domanda interna e la riduzione nelle materie prime hanno avuto i loro effetti sulle imprese. D'altra parte, il tasso di utilizzazione della capacità produttiva è al 70%, uno dei livelli più bassi mai raggiunti. I consumi individuali si sono fermati nel 1982, il reddito nazionale è in recessione e resterà attorno allo zero nel 1983; la stretta, insomma, ha operato, e come.

I costi peggiori li hanno pagati i lavoratori. La disoccupazione è arrivata al 10% senza contare i cassintegrati permanenti. L'espulsione dei dipendenti dall'industria non è mai stata tanto massiccia: -4,6% in media nel 1982, mentre salari e stipendi, per la prima volta, l'anno scorso non hanno tenuto il passo con l'inflazione, anzi si sono ridotti in termini reali di circa il 2 per cento. Una cifra destinata a scendere se si considera l'effetto delle tasse, visto che la maggior parte del prelievo grava ancora una volta sui redditi da lavoro dipendente.

La politica monetaria e creditizia, molto rigida ormai da alcuni anni, ha penalizzato, con gli alti tassi di interesse, soprattutto l'apparato produttivo del paese. E vero che le grandi imprese hanno compiuto una ristrutturazione accelerata e molte di esse sono

tornate a fare profitti e ad aumentare la produttività, ma ciò è avvenuto anche grazie all'uso svergognato della cassa integrazione (come dimostrano fior di studi come quello della Banca d'Italia o quello di Nomisma), quindi scaricando un onere in più sul bilancio dello Stato.

Un costo del denaro così elevato, in generale, ha favorito lo spostamento del risparmio nazionale verso attività finanziarie o speculative a danno degli investimenti i quali, infatti, sono crollati del 5,3% in quantità (del 9% quelli in macchinari). Le banche si giustificano gettando la colpa sugli alti tassi del BOT. Il Tesoro sostiene che quello è l'unico modo per finanziare il deficit pubblico. Ma così facendo, si alimentano stagnazione e inflazione.

Uno studio del CER (il centro studi di Ruffolo e Spaventa) uscito proprio ieri, mostra come si crei il «rischio di un avvitamento»: l'assorbimento del debito crescente richiede più elevati tassi di interesse reali; in alternativa, occorre coprire il maggior onere per interessi con un aumento della pressione fiscale. In entrambi i casi si finisce per esercitare un effetto depressivo sull'economia.

La causa di tutto ciò risiede senza dubbio in quel deficit dello Stato che, nonostante tutti gli effetti negativi scaricati sull'economia reale e anche sulle condizioni sociali dei lavoratori, il governo non è riuscito a ridurre. Il programma «Fanfani uno», da questo punto di vista, non avrebbe fatto altro che rendere ancora più pesante la recessione, proponendo così il circolo vizioso del debito pubblico.

ROMA — Con un voto che documenta la dissoluzione del quadripartito, la Camera terza ha bocciato il decreto con cui il governo — nella perdurante assenza di una legge di riforma dell'intervento straordinario nel Sud — prorogava per la settima volta, e in questo caso sino alla fine dell'anno, la vita della Cassa per il Mezzogiorno che doveva essere sciolta sin dall'ormai lontano 1980.

Il risultato della votazione a scrutinio segreto (204 no di tutte le opposizioni, contro 198 sì) ha rivelato la presenza nella ex maggioranza di almeno 20-25 franchi tiratori, da ricercare prevalentemente, ma non solo, in casa dc. Ma proprio i dc hanno osservato che il cedimento sarebbe stato largamente compensato se non ci fosse stata di mezzo la carica di un efficace e rinnovato intervento straordinario (ed anzi in un clima di risse interne al quadripartito che avevano bloccato l'iter di un provvedimento organico), il governo aveva stornato un provvedimento patteggiato e in plateale contraddizione con la piattaforma scaturita dalla recente conferenza

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

ROMA — Fanfani sta per concludere la sua breve parabola di presidente del governo quadripartito. Questo pomeriggio al Senato aprirà un dibattito parlamentare — l'ultimo della legislatura — destinato a sbocciare in una dichiarazione di fallimento della coalizione di governo che, in forme via via diverse, è stata al potere negli ultimi quattro anni. A Palazzo Madama si tratterà appunto di registrare, dopo una discussione molto stringata, che il quadripartito non esiste più; e domani, o al massimo sabato, il presidente del consiglio salirà al Quirinale per dimettersi dando così l'avvio ai meccanismi che porteranno tra breve allo scioglimento del Parlamento.

A campagna elettorale in pratica già cominciata, continuano le schermaglie tra la Dc e gli ex alleati di governo sulla data delle elezioni. È evidente che la soluzione dell'abbinamento delle elezioni politiche alle amministrative parziali già fissate per il 26 giugno è quella più logica, più sensata, e altrettanto economicamente meno onerosa. Ma la Dc insiste sulla tesi dello scioglimento in base a calcoli di bottega. Piccoli ha ripetuto anche ieri di preferire le elezioni politiche il 19 giugno, perché — si dice — lo Scudo crociato avrebbe timore di perdere una fetta dei propri elettori più benestanti che il 26 giugno si calcola siano già in vacanza. Un incontro tra lo stesso Piccoli, De Mita e Fanfani avvenuto in occasione della visita del cancelliere tedesco Kohl pare non abbia approdato a nulla. In ogni caso è chiaro che una decisione di scioglimento

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Elevato discorso pronunciato a Strasburgo

Pertini: non c'è pace all'ombra dei missili Ruolo nuovo dell'Europa

Impossibile affrontare le sfide immani della nostra epoca senza l'unità e l'indipendenza europea, capace di far sentire la sua positiva presenza tra le due superpotenze



STRASBURGO — Il presidente Pertini al Consiglio d'Europa

Del nostro inviato

STRASBURGO — Un appassionato appello alla costruzione di una pace «che non avremo mai all'ombra dei missili», un impegno rigoroso a difesa dei diritti umani e civili, la riaffermazione di un europeismo ideale e necessario dei tempi moderni sono stati i tre temi di fondo che il presidente Sandro Pertini ha sviluppato nel suo discorso dinanzi all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. E come spesso avviene nei discorsi del Presidente i giovani che affollavano le tribune dell'emiciclo sono stati al tempo stesso la molla e i destinatari del messaggio.

I paesi europei del continente e fuori. Affrontando il tema dei diritti umani Pertini ha detto che la società con-

Arturo Barlioli

(Segue in ultima)

All'Ucciardone la mafia contesta Pappalardo

PALERMO — I boss mafiosi hanno costretto i detenuti dell'Ucciardone a disertare la messa che il cardinale Pappalardo ha celebrato sabato scorso, come ogni anno, all'interno del penitenziario. Il cardinale ha così celebrato la funzione nella sola presenza del direttore del carcere e di alcune guardie carcerarie. La notizia è trapelata solo ieri pomeriggio. Un messaggio chiaro e sprezzante, questo, lanciato al capo della chiesa siciliana che in questi anni si è distinto per la fermezza e la denuncia delle cosche mafiose e delle loro collusioni con settori del mondo politico dell'isola.

La ricostruzione dell'assurdo schianto sull'Autosole nei pressi di Firenze

Il pullman non bloccato e la velocità le cause della tragedia nella galleria

Sarebbero bastati 50 metri ancora per evitare l'impatto - L'autista dell'autotreno all'ultimo momento ha lampeggiato per segnalare all'altro di rallentare - Per il momento non c'è nessuna comunicazione giudiziaria



FIRENZE — Il dolore dei familiari dopo il riconoscimento dei corpi all'istituto di medicina legale

Della nostra redazione

FIRENZE — Sarebbero bastati 50 metri e quella tragedia terribile non sarebbe successa. 50 metri e il pullman avrebbe potuto uscire dalla galleria, troppo stretta per consentire il passaggio dei due giganti della strada. Pochi secondi e sarebbe stato evitato lo schianto tremendo nel buio, i morti, il sangue, i feriti, il lutto, il dolore che sconvolge decine di famiglie e che percorre Napoli e Firenze in questa dolente giornata di primavera.

Accanto allo strazio, alla pietà per le uniche giovani vittime, ora c'è la volontà lucida, ostinata di capire le ragioni di una tragedia così assurda, di ricostruire cosa è successo in quella oscura galleria, di individuare, se c'è, le responsabilità.

Ripercorriamo alla moviola le tragiche sequenze dell'incidente. La galleria del Melarancio è lunga 600 metri,

larga 7 metri e 60 cm. Da nord avanza lentamente, marcia leggera salita, l'autotreno che trasporta l'enorme cilindro d'acciaio, lungo 5 metri e largo 4 metri e 34 cm., pesante tredici tonnellate.

Lo scartano due poliziotti. Conoscono il percorso, hanno una speciale tabella di marcia. Conduce l'autotreno Antonio Cannone, 45 anni, con accanto il secondo autista, Giordano Ramon, 47 anni, 600 metri più avanti, all'altro capo della galleria, un poliziotto di scorta in motocicletta. L'appuntato Loreto Ruscelli blocca gli automezzi che arrivano dal sud. Ma nella galleria è già entrato il pullman della ditta Nardone

Giorgio Sgheri

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE
E SERVIZI A PAG. 3

Nell'interno

Lama a Pordenone: il sindacato chiede una svolta nell'economia

Sciopero generale ieri nella provincia di Pordenone. Al centro della protesta la crisi Zanussi che minaccia di licenziare i posti di lavoro. «Il sindacato — ha detto Luciano Lama in piazza — chiede a tutte le forze democratiche una svolta nella politica economica, che siano presentati piani chiari, impegni precisi, in modo che ogni cittadino possa giudicare».

A PAG. 2

Progetto-mine rinviato, mentre continua l'eruzione dell'Etna

Riunione del ministro Fortuna, ieri pomeriggio a Catania, con tecnici ed esperti per studiare il mezzo più adatto al fine di indirizzare la colata lavica lontano dalle abitazioni e dalle colture, dove anche nella giornata di ieri il magma ha portato un bilancio devastante. Il ventilato progetto di piazzare delle mine è stato rinviato, presentando troppe incognite.

A PAG. 3

I soldi di Musselli alla DC: interrogato ieri Nicola Rana

«Sì, arrivavano soldi alla nostra corrente, ma io non ne conoscevo provenienza: così ha detto Nicola Rana, ex collaboratore di Moro, interrogato come testimone dal giudice di Torino che indaga sulla truffa del petrolio e che pochi giorni fa ha firmato il mandato di cattura per Sereno Freato. Rana, in sostanza, si è detto ignaro del fatto che il contrabbando Musselli finanziava sistematicamente la corrente dc».

A PAG. 6

Le Regioni che votano: il Friuli-Venezia Giulia

Prosegue il nostro viaggio nelle città e nelle regioni chiamate in giugno a rinnovare le assemblee. Oggi è la volta del Friuli Venezia Giulia. Le spinte localistiche rischiano di incrinare l'unità della Regione, mentre si fa più pesante la situazione economica. Alle responsabilità gravi della gestione democristiana si è aggiunto l'esito nullo della alleanza tra «laici» e Melone.

A PAG. 20

In USA cresce la polemica per il Centro America

Reagan duro sul Nicaragua ma il Congresso lo incalza

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan è arrivato al suo discorso straordinario, dinanzi alle due camere riunite in un'unica assemblea, in un clima non proprio favorevole all'enfasi che egli intende porre sulla politica nell'America centrale. Ha parlato troppo tardi per poterne «accettare» oggi, ma ciò che è accaduto nelle ore precedenti serve a farci capire come la Casa Bianca e il congresso siano affrontando questo spinoso problema. Un altro voto della sottocommissione per gli stanziamenti si è tradotto in un mezzo insuccesso per la Casa Bianca. Il presidente aveva insistito nella richiesta di altri 60 milioni di dollari per gli aiuti militari alla giunta del Salvador e la sottocommissione gliene ha concessi

la metà. «Se gli avessimo dato tutti i 60 milioni — ha detto il presidente della commissione, Clarence Long — avremmo perduto tutto il nostro potere di contrattazione». Su quali basi avverrà questa contrattazione? Lo stanziamento è subordinato a queste quattro condizioni: 1) nomina di un inviato speciale del presidente in Salvador per controllare che le elezioni si svolgano liberamente e correttamente (e questa è una concessione che Reagan ha già preannunciato, attraverso una lettera del segretario di Stato); 2) riesame, da parte dell'amministrazione, di tutte le prove e testimonianze dell'assassinio delle quattro sore americane (furono massacrato da agenti della Guardia nazional salvadoregna, da tempo in

stato di arresto, ma il processo va per le lunghe perché non possono emergere responsabilità ad alto livello); 3) apertura delle prigioni a ispezioni senza preannuncio e senza limitazioni da parte della Croce Rossa (indizi e voci di torture inflitte ai prigionieri sono apparsi a più riprese sulla stampa degli USA); 4) liberazione dei prigionieri politici e preparazione rapida di una legge di amnistia.

Come si intuisce da questo voto e dalle condizioni poste allo stanziamento dei 30 milioni di dollari, il congresso non ha la voglia e l'animo di bloccare o rovesciare la strategia di Reagan nell'America centrale e cerca piuttosto

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Confermando la volontà di mantenere truppe nel Libano

Begin a Shultz: non cediamo «nemmeno di un centimetro»

TEL AVIV — La missione del segretario di Stato americano in Medio Oriente è formalmente appena cominciata, ma nella sostanza è già in una fase di stallo: i dirigenti israeliani hanno infatti detto chiaro e tondo a Shultz, fin dal suo arrivo a Tel Aviv, che non hanno intenzione di fare nessuna «concessione» di nessun genere. E quel che è peggio lo hanno detto con il chiaro ed esplicito assenso della opposizione laburista, che ancora una volta ha perso l'occasione di distinguersi dalla linea di cieco ottimismo di Begin e del suo governo.

Arrivando ieri mattina all'aeroporto di Lod, accolto dal ministro degli Esteri Shamir, Shultz ha ricordato gli obiettivi che gli Stati Uniti si propongono (e che costi-

tuiscono quindi il filo conduttore della sua missione): ristabilimento della sovranità del Libano, ritiro di tutte le forze straniere da questo paese, sicurezza e tranquillità alla frontiera settentrionale di Israele, avvio di «un più ampio processo per conseguire la pace fra Israele e i suoi vicini» (senza menzionare i palestinesi), processo nel quale il presidente Reagan è «entusiasta» di impegnarsi. Ma almeno sui primi due punti, Israele è tutt'altro che disponibile.

Nell'incrocio di Shultz con Begin (presenti i ministri degli Esteri Shamir e della Difesa Arens) i governanti israeliani hanno dedicato la maggior parte del tempo a parlare della «minaccia siriana e sovietica», e ancor prima degli incontri, le fonti di Tel Aviv avevano fatto sapere che

(Segue in ultima)



Il segretario di Stato Shultz